

L'Ottava Arte: "A sentimental journey" riecheggiano Sterne *Piccolo scrigno di La Capria* L'avventura americana tra due baci negati

di Gianfranco Angelucci

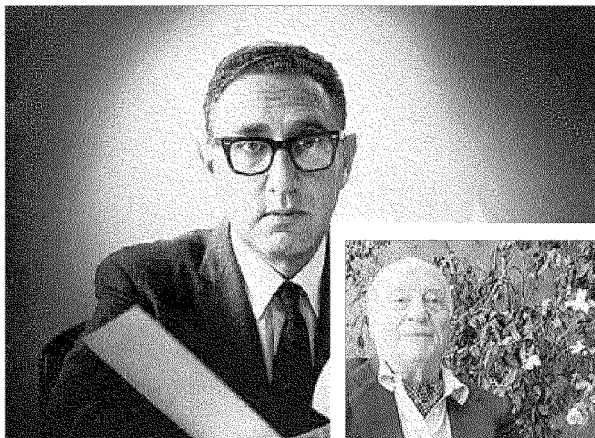
E' un libricino minuscolo della editrice **Nottetempo**. **La Capria** l'ha intitolato "A sentimental journey", un viaggio sentimentale, riecheggando l'opera più celebre di **Laurence Sterne** al cui sottile umorismo apertamente si ispira. Hanno questo di bello gli scrittori, che ogni tanto aprono un cofanetto, scoperciano uno scrigno, e ci ammaliano con perle e solitari di inaspettato sfavillio. Adesso **La Capria** ci distilla, in una sessantina di paginette scelte, il suo viaggio in America nel 1957 quando, giovanotto, era stato invitato insieme ad altri intellettuali italiani a partecipare a un seminario internazionale presso la prestigiosa università di Harvard, di cui era direttore il 'liberal' **Henry Kissinger**. Il narratore recupera i fogli di allora e riferisce quell'esperienza affrontata con "il cuore turbato da qualcosa che non andava più per il verso giusto e che metteva in questione il mio futuro"; cioè un matrimonio che dopo cinque anni iniziava a vacillare. Quale soluzione migliore di un allontanamento, di un viaggio? Per di più in nave, come

usava allora, per raggiungere l'altra sponda dell'Atlantico, la Statua della Libertà! Sette giorni di navigazione sull'oceano grigio e monotono, stregato da una bella signora sola che gradisce le sue avances e spinge il gioco erotico al diapason del desiderio prima di ricomporsi, all'arrivo, nell'abbraccio del marito; alle cui labbra però sfugge piegando il viso all'ultimo momento. Proprio come accadrà alla scrittrice, tre mesi dopo, ritornando al porto di Napoli dove c'è ad attenderlo la moglie. Fra questi due baci negati, si situa l'avventura americana in otto brevi capitoli, dalla traversata allo spostamento in autobus fra New York e Boston, al soggiorno ad Harvard, al vortice delle conferenze, alla visita a una prigione modello. Ma c'è anche la ricognizione, esilarante, a una 'funeral home', e persino una domenica d'agosto al mare. Nella quale mi sono perso come se fossi stato io stesso a viverla e a scriverla, per rapinosa identificazione. Scimmiettando una celebre affermazione di Talleyrand, vorrei dire che non conosce la dolcezza del vivere chi non ha abitato sulle sponde del Mediterraneo. Il prodigioso

bacino che gli antichi romani chiamavano legittimamente 'mare nostrum', non tanto per un'idea di possesso quanto di appartenenza. Il tiepido liquido amniotico, il fertile grembo di Venere che vanta la più alta concentrazione di civiltà, di culture e di arte dell'intero pianeta. L'acqua in cui noi tutti ci immergiamo sostenuti dalla docile groppa di un delfino come il mitico Orfeo, suonatore di cetra. Non è così negli Stati Uniti, bagnati a est e a ovest da due immensi oceani. Al giovane **La Capria** capita di accettare l'invito di un'amica per una giornata in spiaggia. Si recano a Ipswich, accolti dalla distesa luccicante di lamiere in uno sterminato parcheggio sotto il sole. La spiaggia è affollatissima, tutti in fila, inquadrati per chilometri. Qualcuno fa il bagno, soprattutto i bambini, che però escono dall'acqua lividi, bluastri. In cerca di refrigerio anche la ragazza guadagna la riva, e l'accompagnatore prova a seguirla; ma già ai primi frangenti "l'acqua mi trafigge i piedi con mille aghi di ghiaccio, non riesco a capire come non si sia già solidificata." Il gelo lo anestetizza: "ritornando sui miei passi non

avverto più il contatto con la sabbia." E' quella un'immersione per i nordici, individui umani diversi, temprati all'ustione del sole e alla morsa del gelo che toglie i sensi. Su quella sponda oltretutto prevale la corrente del Polo Nord, il cosiddetto 'Muro Freddo' che scaliza la più tiepida Corrente del Golfo, e il mare appare vitreo, grigio e inerte. Quando, al ritorno in patria, il transatlantico riattraversa lo stretto di Gibilterra, "navighiamo come sospesi in un impalpabile azzurro, siamo entrati nella pace del primo mattino del mondo." Bisognerebbe riempire la stilografica di inchiostro blu, dichiara l'autore, "tale è l'ineffabile differenza segnata dal confine invisibile tra i due mari." Ed esalta la sensazione come meglio non si potrebbe: "Lì, in quel momento seppi chi ero." Vorrebbe addirittura volteggiare insieme ai delfini "in quegli impasti di turchino e celeste, di verde e cobalto, di azzurro e turchese che si avvicinano lungo la costa e intorno alle rocce sommerse... Ecco così scoprii il Mediterraneo e quale fortuna fu essere nato sulle sue rive." Un privilegio portentoso e insostituibile.

g.angelucci@libero.it



Nella foto grande **Henry Kissinger**
Nella foto piccola **Raffaele La Capria**

